

lui, tanto di questa cosa disse che pareva che non ritrovasse modo di finire, dicendomi ch'egli rimaneva soddisfattissimo di me, e che mi aveva obbligazione ch'io con gli uffici miei avessi cercato di mantenere questa amicizia. Si volse anco verso il mio segretario, dicendo che quel medesimo di lui sperava.

Ha opinione Cesare che questa illustrissima repubblica non gli sarà in alcun tempo nemica; dal che può nascere agevolmente ch'abbia anch'egli la stessa buona mente verso vostra serenità. Non è da credere però che questa amicizia dell'imperatore sia così salda e ferma, che quando se gli offerisse occasione, con l'inimicizia, di fare a sè beneficio maggiore, non lo facesse; tanto più che sono naturalmente tutti li principi nemici delle repubbliche.

Per non partirmi d'Italia, dirò dei rispetti di sua maestà cesarea verso il pontefice, il quale si può considerare in dui modi; come capo della religione, e come signor temporale. Nel primo caso gli ha avuto, e gli averà sempre rispetto: ma per il temporale, essendo che, come sanno le eccellenze vostre, il pontefice si è dimostrato sempre in questi tempi francese, e per ogni via ha cercato di fare alcuna cosa nuova in Italia contro Cesare, queste cose tutte erano giudicate tanto più gravi alla corte, quanto che avendo il duca Ottavio una figliuola di sua maestà, pareva che dovesse aspettarsi tutto il contrario. E benchè ora in questa impresa de' luterani pajano congiunti¹, son però io certo che non vi è amor

¹ Nel 1546, si studiò l'imperatore di trar seco in lega, per la impresa disegnata contro i protestanti di Germania, il pontefice: il quale mostrò di acconsentir volentieri, e, il 22 giugno, s'impegnò a fornire un soccorso di dodici mila fanti e cinquecento cavalli, e, nello spazio di due mesi, la somma di dugento mila scudi d'oro.